

**Strage di Denver, già calato il silenzio sulle armi facili***Elena Molinari, Avvenire, 23 luglio 2012*

Tredici anni fa, a venti minuti dal cinema dove James Holmes ha trovato i suoi orrendi 15 minuti di fama, due studenti abbattevano a raffiche di mitra 12 compagni al liceo Columbine come in un videogioco. Lo choc diede il via negli Stati Uniti a un dibattito sul legame fra violenza e cultura giovanile e fra sicurezza e il diritto di ogni cittadino americano di avere una pistola in tasca.

Da allora, quasi nulla è cambiato nelle leggi nemmeno dopo il massacro di 32 persone a Virginia Tech nel 2007. Il silenzio sa di rassegnazione e anche di convenienza. Nel suo discorso Barack Obama ha invitato i concittadini alla «*preghiera e alla riflessione*» e ha definito il massacro un «*atto casuale e imprevedibile*». Nessun cenno ai modi di rendere incubi del genere almeno prevenibili.

E nemmeno al fatto che a essere casuale è il quando, non il se. Perché finché ci saranno fucili semiautomatici nelle mani di folli, e finché le università e i posti di lavoro incoraggeranno il completo isolamento delle persone più fragili, ci saranno stragi «*insensate*». Nel 2008 il giovane senatore si era presentato alla corsa per la presidenza difendendo, almeno, la messa al bando dei mitra d'assalto, abrogata da Bush. Ma negli ultimi quattro anni il discorso nazionale sul bisogno di difendere i diritti della comunità rispetto a quelli dell'individuo si è spostato a destra.

Nel frattempo la National rifle (fucile) association si è trasformata in una delle lobby più potenti. Nel 1990 l'80% degli americani era favorevole a limitare l'accesso alle armi. Oggi la percentuale si è dimezzata. Intanto è scesa a un terzo la fetta dei genitori che sa cosa fanno i loro figli adolescenti su Internet, o dove vanno quando escono, in base al principio che, a 14 anni, «hanno diritto alla loro privacy». Così i candidati alla Casa Bianca non parlano di regole, ma di sentimenti, come ha fatto notare il sindaco di New York che li ha accusati di non aver ancora rivelato la loro posizione sul controllo delle armi.

*«Oggi è il giorno di pensare a quanto amiamo gli altri»*

si è limitato a dire il repubblicano Mitt Romney, per una volta in perfetta sintonia con l'avversario. Giornali e tv, intanto, ad eccezione del New York Times, ricorrevano a frasi di circostanza come

*«la strage risolve la questione del commercio delle armi e dell'esistenza di lupi solitari in mezzo a noi».*

Quasi questi fossero mostri in abiti da pecora, nati dal nulla e impossibili da individuare o da disarmare finché non rivelano la loro vera natura. Ma non è così, se le prime

parole della madre dell'assassino sono state: «*Avete la persona giusta*». Quarantott'ore, e si parla d'altro. Non certo di fare controlli su chi vuole comprare una pistola, né di dare alle università il diritto di convocare i genitori in caso di squilibrio di uno studente, perché sarebbe una violazione dei diritti dei ragazzi. È deprimente allora il tono rinunciatario delle associazioni americane che lottano per ottenere leggi restrittive sul porto d'armi.

*«Andiamo avanti, da una tragedia all'altra ma siamo in un anno elettorale, quindi non abbiamo speranza di cambiare qualcosa».*

### **Le armi uccidono** (*Carlo Stagnaro, tiropratico.com*)

Nulla di più scontato e nulla di più falso. Non le armi, ma gli uomini uccidono. Eppure su tale affermazione, affascinante nella sua semplicità, poggia la retorica e larga parte della legislazione Italiana ed Europea che rende difficile per un cittadino onesto possedere un'arma. Le grandi tragedie che ci vengono narrate non si svolgono mai nei poligoni di tiro. Esse accadono sempre nei luoghi più impensati, dove forse l'unico uomo armato è l'aggressore e c'è da scommetterci, le armi impiegate per compiere delitti non sono mai legalmente possedute.

I criminali se ne fregano delle leggi. I numeri smentiscono l'intera montagna di pregiudizi contro le armi da fuoco. Anzi dove i cittadini hanno la possibilità di armarsi liberamente, i criminali fanno la vita grama. Negli Stati Uniti il numero di pistole in circolazione è più che raddoppiato negli ultimi trent'anni, ma suicidi e omicidi sono rimasti stabili.

Secondo il Dipartimento di Giustizia Americano, il rischio di ferimento durante un'aggressione per una donna che non opponga alcuna resistenza è 2,5 volte più grande che nel caso di resistenza armata; la resistenza senza armi è 4 volte più pericolosa che la resistenza con le armi. Per un uomo, i due rapporti assumono rispettivamente i valori di 1,4 e 1,5. Inoltre nel 98% dei casi è sufficiente che la vittima di un'aggressione brandisca una pistola perché il criminale desista dalle proprie intenzioni senza alcun spargimento di sangue.

La possibilità che in una casa siano presenti delle armi diminuisce notevolmente il rischio. In Canada e Gran Bretagna, dove la regolamentazione sulle armi è assai stringente, quasi la metà dei furti nelle abitazioni avviene in presenza dei proprietari, che quindi corrono un serio pericolo, mentre negli Stati Uniti la percentuale è del 13%.

Un sondaggio tra i detenuti americani ha rivelato che temono di più i cittadini armati che non la polizia. La Gran Bretagna ha progressivamente introdotto norme sempre più severe, fino al punto che è quasi impossibile per un privato possedere armi per difesa personale. Ciò nonostante, le armi sono state usate con scopi aggressivi per 2648 volte nel 1997 e per 3685 nel 2000.

Può essere interessante notare che, delle 20 zone con il più basso numero di armi legalmente detenute, ben 10 presentavano una criminalità al di sopra della media; al contrario, delle 20 zone con il massimo numero di armi legali, solo due si trovavano in

quella situazione. In generale, il numero di cittadini armati è diminuito e ogni genere di crimine violento è aumentato.

Tra le città americane più sicure, sei si trovano nella contea di Orange, California, dove i cittadini possono ottenere facilmente il porto d'armi per autodifesa.

In Florida, che ha reso più facile il permesso di armi, il crimine violento e quello contro la proprietà sono diminuiti.

Nello Stato di New York l'81% di quanti hanno soccorso persone minacciate da un aggressore, era in possesso di un'arma da fuoco e i civili armati hanno ucciso per motivi giustificati il triplo dei criminali violenti uccisi dalla polizia e hanno ucciso, catturato, ferito o almeno allontanato gli aggressori nel 75% dei casi di scontro violento, contro il 61 % della polizia.

Negli Stati Uniti, dal 1965 a oggi il numero di armi da fuoco in circolazione è salito da circa 90 milioni a oltre 200 milioni posseduto da oltre 60 milioni di persone.

Per contro, il numero d'incidenti mortali dovuto a un loro uso errato è sceso da quasi 2.500 a meno di 1.500 all'anno dimostrando che non vi è alcuna relazione tra il numero di armi in circolazione e il loro impiego errato e il 99,8% dei possessori di armi sono persone oneste e che usano solo per fini legittimi.

Negli Stati Uniti nel 1900, non c'era alcun tipo di regolamentazione e ogni anno il numero di omicidi era di 1 ogni 100.000 abitanti all'anno. Negli anni '30, gli omicidi aumentarono a 10 ogni 100.000 abitanti.

Oggi i tre stati con leggi più restrittive hanno ogni anno per 100.000 abitanti un numero di omicidi pari 12,7 in California; 11,3 in Illinois; 11,7 in Maryland, mentre 1,8 in Idaho; 2 in Iowa; in 1,2 in Maine. Nello stesso periodo sono stati 3,3 in Italia e 3 in Germania 3. Che non sia possibile rintracciare alcuna correlazione positiva tra il numero di armi e gli omicidi è evidente anche confrontando i dati relativi a diversi paesi del mondo.

E, allargando lo sguardo al crimine violento in generale, scopriamo che Australia e Inghilterra, i paesi forse con le leggi più dure, guidano questa classifica, molto meglio stanno Stati Uniti e Svizzera con le leggi più libere della Terra.

Le armi private costituiscono un antidoto contro la tirannide e per questo i Padri Fondatori degli USA inserirono il diritto al loro possesso nella Costituzione, mentre Unione Sovietica, Turchia e Cina hanno ucciso o imprigionato milioni di oppositori.

Così come il Guatemala con gli Indiani Maya, l'Uganda con i cristiani e la Cambogia con borghesi e intellettuali.

La canna di una pistola comunica forte agli uomini politici che essi non hanno alcun diritto di improvvisarsi tiranni.

*"Un'arma nelle mani di un uomo buono non è una minaccia per nessuno. Eccetto che per gli uomini cattivi".*

## Caratteristiche pistola mitragliatrice Uzi acquistabile da civili in USA

- **Calibro:** 9 mm
- **Cadenza di tiro:** 600 colpi/min
- **Tiro utile:** 200 m
- **Caricatori:** 10, 16, 20, 32, 40 o 50 colpi

## Utoya, cosa resta un anno dopo (Marco Pozza, 21 luglio 2012)

Per Ivar il 22 luglio, è una data malefica: giusto un anno fa, un killer aprì il fuoco nell'isola di Utoya dove un gruppo di ragazzi era impegnato in un campus estivo, tra politica e natura: probabilmente stavano riflettendo sul futuro del pianeta, sul possibile protagonismo giovanile in politica, sull'organizzazione della speranza per la loro nazione. C'è anche una giovinezza che continua a crederci, a investire, a immaginare uno stile diverso di essere e di esserci dentro le loro esistenze.

Sessantanove suoi amici sono caduti sotto la furia omicida. Per uno strano destino Ivar è scampato alla strage; non sempre scampare, però, significa sentire il cuore battere di gioia.

C'è chi esce con una forza in più come Viktor, c'è chi avverte la colpa di non essere morto pure lui come Primo Levi; e c'è chi come Ivar ha deciso di tornare a vivere nel nome degli amici. Perché nessuno muore se vive nel ricordo di chi resta.

Pensare di reggere il mondo e la storia con le sole forze umane è una «*metafisica sciocchezza*», sentenziava il filosofo Max Scheler.

Forse è sull'onda di tale convinzione che Ivar avrà pensato spesso a Breivik, il killer che gli ha rubato amici e complicato la speranza. E in quei giorni bui gli ha scritto una lettera:

*«Tu crederai forse di aver vinto (...) ma a Utoya, in quella calda giornata di luglio, tu hai creato alcuni fra i più grandi eroi che il mondo abbia mai prodotto, hai radunato l'umanità intera. Io non sono arrabbiato. Io non ho paura di te. Non ci puoi colpire, noi siamo più grandi di te. Noi non risponderemo al male con il Male, come vorresti tu. Noi combattiamo il Male con il Bene. E noi vinceremo».*

La morte dei suoi compagni in quei giorni veniva raccontata da loro stessi in diretta su Twitter e Facebook. L'ultimo grido d'aiuto l'hanno lanciato su queste piattaforme virtuali mai così apportatrici di speranza concreta.

«*Ti voglio bene*», ha scritto una ragazza alla madre qualche istante prima di morire.

La prima sparatoria avvenne a due passi dal Nobel Peace Center, dedicato ai grandi uomini che negli anni hanno ricevuto l'ambito riconoscimento; la seconda in un'isola popolata da giovani storie assetate di sano protagonismo.

Contro la pace e contro la giovinezza: certi simboli, letti a posteriori, quando vengono attaccati hanno un che di malefico. A un anno dalla strage, però, ciò che rimane è il profumo di quel messaggio di speranza perché – come canta Eros Ramazzotti –

«ogni bufera può strappare un bel fiore però non l'intera primavera, non può renderla al suolo non può».

E da qui riparte la vita: aggrappandosi a un raggio di Luce tratteggiata con colori giovani, in perpetuo volo. Come i gabbiani di Cardarelli.

### La situazione in Italia ([ilvostro.it](http://ilvostro.it), 23 luglio 2012)

Nel nostro Paese sono detenute ufficialmente 10 milioni di armi, di cui la metà da civili. Nel numero sono comprese le armi da caccia, estremamente diffuse in località come la Sardegna centrale, mentre rimangono escluse le armi in possesso della criminalità organizzata. Tra le categorie in possesso di licenza, ci **sono** le 50mila guardie giurate, gli 800mila cacciatori e i 178mila sportivi del tiro a segno. Sono tre milioni invece coloro che l'arma l'hanno solamente denunciata, in quanto presente in casa come eredità di famiglia. Il giro d'affari, tra armi e accessori, vale circa due miliardi di euro. I ricavi vengono soprattutto dall'export: 140 aziende anche celeberrime, come la Beretta di Gardone Val Trompia, contribuiscono alla produzione di circa 630mila armi leggere all'anno, coprendo in 45% dell'offerta europea.

### L'abitudine alla violenza ([Michele Serra, repubblica.it](http://repubblica.it) 22 luglio 2012)

Il giovane americano *normale* che si arma fino ai denti e fa strage d'innocenti è una figura ormai tragicamente classica della cronaca. L'anonimato l'implacabile che la società dello spettacolo ha trasformato nella più definitiva, nella più insopportabile delle colpe, è l'ingrediente più vistoso di queste orribili mattanze. È il solo tratto comune tra le povere vittime e il loro carnefice, un essere umano impazzito o marcito nel bozzolo infetto della porta accanto, dove ha progettato per mesi o magari per anni, come via d'uscita dalla sua nullità, un tiro a segno da record.

L'appuntamento è dentro un cinema, in un supermercato, in una scuola, dovunque si concentrino tante sagome umane quante ne bastano a scaricare le provviste di piombo accumulate con l'accanimento del maniaco, con il fervore malato del feticista. La folla come bersaglio perché è nella folla che si teme di annegare, di sparire per sempre.

Sul mito del Grande Tiratore è costruita l'epopea degli Stati Uniti, migliaia di chilometri di territorio sono stati conquistati e quasi tracciati dagli spari da Costa a Costa, migliaia di chilometri di pellicola li hanno celebrati. Finita ormai da parecchie generazioni l'epopea della Frontiera, il culto delle armi ristagna, malsano e involgarito, nei cassetti di casa, nei bauli dei fuoristrada, nelle pullulanti armerie che hanno imbottito l'America di quasi mezzo miliardo di armi da fuoco private, quasi due per ogni abitante compresi i neonati e compresi i pacifici e i disarmati, e le femmine che di questa malattia maschile sono quasi sempre infermiere impotenti.

Parodia dei cow-boys che puntavano il fucile verso il ciglio sconosciuto delle praterie, anziani maschi ottusi o scellerati (li chiamava: vecchi porci) difendono il diritto a tenere la mano sul calcio di una pistola, e capeggiano lobbies così potenti che nessuna

amministrazione osa mettere un freno a questo incessante riarmo privato.

E poi, si sa, c'è la febbrile moltiplicazione tecnologica e mediatica di tutto: spari compresi. Neurologia, sociologia, psichiatria non danno risposte certe, nessuno sa se esiste un nesso verificabile tra la crescita esponenziale della violenza virtuale, dei games di sterminio, dei film violenti, e l'aumento delle persone violente.

Ma almeno un dato certo, indiscutibile, lo abbiamo: la morte violenta, già potentemente riprodotta e diffusa da cinema e televisione, diventa, di generazione in generazione, un'immagine sempre più familiare, domestica, normale.

Ovunque sagome umane da crivellare, puro score per l'abilità del tiratore. Ovunque un obiettivo da raggiungere liberandosi di nugoli di intrusi, e anche videogame *per famiglia*, che hanno lo stesso crisma di innocente divertimento di un gioco di carte o da tavolo, prevedono la morte degli altri come i gradini della scala che conduce alla vittoria.

Se il sesso, pur nella progressiva liberalizzazione di ogni cosa, conserva almeno qualche caratteristica del tabù, e svariati *parental control* e *password* tentano di confinarlo entro i suoi recinti, la morte violenta no, è arredo quotidiano, è gioco per bambini, è diffusione *in chiaro*. Scorre come acqua anche il sangue.

Si tende a nascondere il corpo umano che rantola di piacere, ma non esistono pecette che coprano il corpo umano che rantola di dolore, e muore ammazzato.

Forse non sapremo mai che cosa ha guastato la vita, e la testa, di James e degli stragisti *senza movente* come lui. Di certo, sappiamo che le armi, gli spari, le sagome umane da colpire e cancellare, l'altro da eliminare per liberare la strada, sono moneta corrente, appena spiccioli, nel loro mondo compreso tra una stanza chiusa e un video acceso.